

### Alpino ucciso per errore da un commilitone

TORINO — Un giovane alpino del Battaglione «Susa», in servizio di leva presso la caserma «Berardi», è stato ucciso da un proiettile partito accidentalmente dal fucile di un commilitone. La vittima si chiamava Claudio Contento, abitava a Torino ed aveva compiuto vent'anni nel dicembre prossimo. Diciannovenne anche Adriano Baruffato l'altro protagonista della tragedia. Nella notte tra mercoledì e giovedì Baruffato si trovava in servizio all'esterno della caserma, presso una delle molte mobilite istituite in aggiunta ai normali posti fissi. Giunto al termine del suo turno di guardia, verso le 4,50 di ieri mattina, il giovane si recò nella camerata dove riposavano i soldati per svegliare il capostipite, che doveva assistere al cambio di guardia. Invece di avvicinarsi al letto dove dormiva il graduato, Baruffato si è chinato sulla branda di Claudio Contento. Ma, nell'atto di scuoterlo per svegliarlo, dal suo fucile è partito un colpo che ha raggiunto il commilitone al capo. I nulli i soccorsi: quando è giunto il medico, il giovane era già spirato.

### Trasferito dal Csm il giudice Antonio Alibrandi

ROMA — Il giudice Alibrandi sarà trasferito ad altra sede. Lo ha deciso la sezione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura. Alibrandi, scandalosamente noto per alcuni clamorosi provvedimenti giudiziari e soprattutto per i pesanti interventi nelle vicende giudiziarie del figlio Alessandro, esponente di primo piano del Nar ucciso in una sparatoria con la polizia, è stato anche colpito da «censura». Un provvedimento, questo, previsto per chi viola le norme di comportamento professionale. Il Csm aveva già deciso il suo trasferimento al tribunale civile, successivamente aveva avviato un procedimento disciplinare. Ad Antonio Alibrandi vengono contestati episodi precisi: aver interferito nell'attività di un altro magistrato (Franco Marrone, che indagava sul «Fronte della gioventù»). C'è anche un'accusa di minacce e ingiurie nei confronti del giudice Mario Amato. Anche la polizia accusa il giudice che avrebbe vivacemente intralciato alcuni funzionari che si erano recati da lui per notificare al figlio Alessandro una testimonianza che doveva dare all'autorità giudiziaria. Alibrandi può ricorrere in Cassazione o rivolgersi al Tar per far annullare la decisione del Csm.



Antonio Alibrandi

### Sono cinque i morti nel rogo dell'aereo esploso in Lussemburgo

LUSSEMBURGO — Sono solo cinque, e non 53 come si era tenuto in un primo momento, le vittime della sciagura aerea che si è verificata mercoledì sera all'aeroporto di Lussemburgo. Al bilancio definitivo dell'incidente, con cui si ricorda, un Ilyushin 62 sovietico, proveniente da Mosca e diretto a Lima, si è incendiato in fase di atterraggio — vanno aggiunti anche 72 feriti una ventina dei quali in gravi condizioni. Si tratta per lo più di gente rimasta uccisa nel rogo sprigionatosi a bordo del velivolo. È stato lo stesso comandante dell'aereo a dare le prime informazioni sulle probabili cause del disastro. L'Ilyushin, con a bordo 66 passeggeri e 11 uomini di equipaggio, è uscito di pista dopo un normale avvicinamento all'aeroporto. Subito dopo aver toccato terra il velivolo ha sbalanzato sulla destra, andando ad infrangersi nella boscaglia. Nella corsa ha urtato contro un serbatoio d'acqua. Pochi attimi dopo c'è stata un'esplosione e l'aereo ha preso fuoco. La causa ha spiegato agli inquirenti di aver perso il controllo del jet quando ha cercato di invertire la rotazione dei motori per la normale prassi di frenaggio. Uno dei motori non ha risposto al comando, provocando la sbalanzata. La maggior parte dei passeggeri, riusciti a fuggire dalle fiamme, è stata ritrovata vicino ad una casa colonica, ai margini dell'aeroporto. Subito dopo l'incidente il capo del governo lussemburghese e l'ambasciatore sovietico si sono recati all'aeroporto. Anche il ministro degli Esteri si è recato a Lussemburgo per avviare un'inchiesta sull'incidente.



LUSSEMBURGO — I resti dell'aereo sovietico schiantatosi

### Spadolini: confermo gli omissis

ROMA — Sono 15 le righe su cui Spadolini vuole si conservi il segreto di Stato. 15 righe di omissis su un appunto del vecchio servizio segreto, il SID, sulla strage dell'Italcu. Fu redatto nel '74 da un ufficiale e contiene una conversazione effettuata dal telefono di una cabina pubblica da una ragazza che parlava di bombe. Davanti al Comitato parlamentare per i servizi segreti Spadolini ha offerto la spiegazione già fornita per lettera ai presidenti della Camera e del Senato Jotti e Fanfani: l'invio al giudice che indagava sulla strage del testo integrale avrebbe turbato le relazioni del nostro paese con altri stati. I parlamentari avrebbero chiesto di ridurre la portata degli omissis; la questione sarà esaminata in una prossima riunione.

### Ieri 2 omicidi Camorra: spunta una nuova sigla per i killer

Della nostra redazione NAPOLI — La violenza, in Campania, è diventata una norma quotidiana. Anche i leoni sono stati colpiti due omicidi, uno dei quali, quello di un pregiudicato, è stato rivendicato dal «Nucleo camorra speciale» — è la terza volta che avviene — il gruppo di fuoco della Nuova Camorra di don Raffaele Cutolo. C'è stato anche un conflitto a fuoco fra una banda di ladri d'auto e la polizia ad un casolare della PS e in fin di vita all'ospedale Cardarelli. Al pronto soccorso di questo ospedale napoletano sono arrivati anche i «soliti» feriti, un ragazzo di diciotto anni ferito a pistola da un compagno di lavoro dopo una fucilata e un autista di camion, «gambizzato» da due rapinatori che l'hanno «nitrato» così della sua esecutore. La giornata si è chiusa con l'ennesima rivendicazione. Si sono fatti vivi i giustizieri campani che hanno «dichiarato» di non essere «d'accordo» con le «stragi indiscriminate» come quelle di Poggioredda, ed hanno affermato che loro, avversari di don Raffaele Cutolo, queste cose non le hanno mai fatte. A Nola, seguiti da migliaia di persone, si sono svolti i funerali del «cugino» di Cutolo, Nicola, ucciso quattro giorni fa da un commando camorrista. Nicola Cutolo, 27 anni, genovese è una figura minore della colonna ligure delle BR. Proveniente dalla Jugoslavia ha raggiunto la costa italiana con la motonave «Tiziano» e a Pescara si è consegnato ai carabinieri. L'altro, invece, è una figura, ancorché ambigua, di primo piano nella vicenda dei terroristi italiani: Marco Pisetta, 25 anni, trentino, colpito da numerosi mandati di cattura, latitante dal '72 autore di un famoso memoriale in cui rese noto le prime esperienze delle nascenti Brigate Rosse. Ora è rinchiuso nelle camere di sicurezza dei carabinieri di Torino. Esponente del cosiddetto nucleo storico delle BR con Curcio e Franceschini, Pisetta, s'è costituito ai carabinieri di Domodossola. Anche lui aveva scelto la via della clandestinità all'estero e per molto tempo, dopo che scomparve improvvisamente dalle scene, si pensò addirittura che fosse stato «giustiziato» dai suoi ex compagni traditi. Per qualcuno Marco Pisetta è il primo dei brigatisti pentiti, per altri è stato solo un infiltrato dei carabinieri o dei servizi segreti. Sta di fatto che adesso, grazie al fatto che si è costituito poche ore prima che scadesse i benefici della legge, se vuole può



Sandro Acciari durante la sua deposizione

### Si è costituito Marco Pisetta Scaduta la legge 300 terroristi si sono pentiti

ROMA — Una coincidenza? Può anche darsi ma ieri, ultimo giorno di validità della legge sui pentiti, si sono costituiti due brigatisti o presunti tale. Uno, Enrico Castaldo, 27 anni, genovese è una figura minore della colonna ligure delle BR. Proveniente dalla Jugoslavia ha raggiunto la costa italiana con la motonave «Tiziano» e a Pescara si è consegnato ai carabinieri. L'altro, invece, è una figura, ancorché ambigua, di primo piano nella vicenda dei terroristi italiani: Marco Pisetta, 25 anni, trentino, colpito da numerosi mandati di cattura, latitante dal '72 autore di un famoso memoriale in cui rese noto le prime esperienze delle nascenti Brigate Rosse. Ora è rinchiuso nelle camere di sicurezza dei carabinieri di Torino. Esponente del cosiddetto nucleo storico delle BR con Curcio e Franceschini, Pisetta, s'è costituito ai carabinieri di Domodossola. Anche lui aveva scelto la via della clandestinità all'estero e per molto tempo, dopo che scomparve improvvisamente dalle scene, si pensò addirittura che fosse stato «giustiziato» dai suoi ex compagni traditi. Per qualcuno Marco Pisetta è il primo dei brigatisti pentiti, per altri è stato solo un infiltrato dei carabinieri o dei servizi segreti. Sta di fatto che adesso, grazie al fatto che si è costituito poche ore prima che scadesse i benefici della legge, se vuole può



Due presunti brigatisti che si sono costituiti ieri, da sinistra, Marco Pisetta e Enrico Castaldo



### La deposizione del giornalista Sandro Acciari ieri al processo Moro Più oscuro il mistero di via Gradoli Un testimone ora ha ritrattato tutto

Il cronista aveva scritto sul «Corriere della Sera» e poi confermato al giudice istruttore che la perquisizione «mancata» del 18 marzo partì da una segnalazione giunta al ministro Cossiga - «Fu un equivoco...» - La «fonte» era Luigi Zanda

ROMA — Sulla mancata scoperta del covo di via Gradoli due giorni dopo il rapimento di Moro, continua un balletto incredibile di testimonianze. Ieri ha deposto al processo il giornalista Sandro Acciari, che nell'agosto del '78 scrisse sul «Corriere della Sera»: «La segnalazione circa la presenza di una base delle Br in via Gradoli venne trasmessa dalla segreteria del ministro Cossiga al capo della polizia a meno di 48 ore dall'agguato. Il 18 marzo la polizia andò in forza (furono impiegati anche gli elicotteri) ma si limitò a bussare alla porta dell'appartamento...». Interrogato «durante» l'istruttoria, Acciari aveva confermato e arricchito di particolari quella ricostruzione, spiegando di averla appresa da una «fonte», che però non intendeva rivelare. Ieri ha invece fatto il nome del suo informatore — è Luigi Zanda, ex addetto stampa di Cossiga — poiché questi l'ha liberato dal vincolo del segreto. Ma il giornalista ha detto che il fatto tutto non solo rispetto al suo articolo sul «Corriere», ma anche rispetto a ciò che aveva poi riferito al giudice istruttore. «Fu un equivoco», ha detto nella conversazione telefonica di quattro anni fa Zanda intendeva riferirsi alla segnalazione che uscì dalla famosa seduta spiritica del 2 aprile. Un colpo di spugna, insomma. PRESIDENTE — «Ci spieghi tutto da principio». ACCIARI — «Qualche tempo dopo la morte del presidente democristiano raccontai al palazzo di Giustizia una voce secondo la quale l'edificio di via Gradoli era già stato perquisito dalla polizia il 18 aprile (cioè un mese prima della irruzione, n.d.r.). Fece delle telefonate, non ricordo con chi parlai, e accertai

Come faranno i giudici ad archiviare il «pasticcio» di via Gradoli lasciando agli atti tante omissioni, tanti vuoti di memoria, tante contraddizioni tra un racconto e l'altro, e ora pure una testimonianza-ritrattazione pronunciata con una serie di risposte a zig-zag? Il processo Moro, dopo la sconcerata udienza di ieri, riprenderà con la deposizione «a domicilio» di Francesco Cossiga, ex ministro dell'Interno. Anche lui racconterà di non aver mai saputo come e perché la palazzina di via Gradoli 96 fu ispezionata dalla polizia quarantotto ore dopo la strage di via Fani, senza che gli agenti violassero il quartier generale delle Br? E poi verranno a raccontare la stessa cosa anche l'ex capo della polizia e l'ex questore di Roma? Le previsioni in un processo sono fuori luogo, ma è evidente che, comunque andranno le cose, la corte non potrà mettere la pietra tombale sul «pasticcio» di via Gradoli senza aver discusso il groviglio di contraddizioni e di sospetti che l'avvolge sempre di più, usando tutti gli strumenti che la legge prevede di fronte a certi testimoni con la memoria troppo debole o cangiante. Nella vicenda Moro, questo di via Gradoli non è «uno dei tanti misteri», è un nodo cruciale. Si tratta di capire se nelle indagini (infruttuose) ci fu soltanto un'inefficienza, o qualcosa di peggio. Dubbio tanto pesante quanto legittimo, che i giudici non potranno lasciarsi alle spalle. A meno che il processo Moro non debba servire soltanto a distribuire una ventina di ergastoli.

NO (parte civile) — «Ci può rivelare l'identità di questa «fonte»? ACCIARI — «Ora posso farlo, perché l'interessato mi ha autorizzato: è Luigi Zanda, ex addetto stampa di Cossiga». TARSIANO — «Lei ha dichiarato testualmente al giudice istruttore: «Seppi da persona di cui non intendo rivelare il nome, che pervenne alla segreteria del ministro dell'Interno, tra il 16 e il 17 marzo 1978 una segnalazione anonima che informava dell'esistenza di un covo delle Br in via Gradoli. Ho saputo dalla stessa fonte che la notizia venne immediatamente trasmessa al capo della polizia, Parlati, il quale dispose una perquisizione in via Gradoli. Un giornalista del «Messaggero», mi disse che era stato avvisato dal giornale di una perquisizione in corso in via Gradoli quello stesso giorno...». Come spiega tutto questo? ACCIARI — «Per quello che posso ricordare la «fonte» non mi fece riferimenti temporali, si limitò a confermarmi che c'era stata una segnalazione». TARSIANO — «Quando ha rivisto il dottor Zanda? È dove? ACCIARI — «Recentemente, alla redazione dell'«Espresso», dove lavoravo attualmente». Il processo Moro riprenderà l'11 ottobre prossimo e la corte si dovrà ancora occupare del «pasticcio» di via Gradoli: a Palazzo San Marco ci sarà l'audizione «a domicilio» dell'ex ministro Cossiga. Nelle udienze successive saranno chiamati a testimoniare l'ex capo della polizia e l'ex questore di Roma. AVVOCATO TARSIANO Sergio Criscuolo

collaborare tirando fuori altri suoi brandelli di verità, e trarre i vantaggi previsti. Questi due fatti di cronaca servono, appunto, ad introdurre un ragionamento sulla legge. Stanotte a mezzanotte sono scaduti i quattro mesi di validità. Ora da più parti si pensa anche ad una sua breve proroga. Ma a parte questo, una prima valutazione sugli effetti della legge deve essere già fatta. Ha funzionato? E in che modo? Vediamo. La legge nasceva dopo una lunga gestazione e di fatto rappresentava un'emergenza. Era una legge difficile e nessuno dei parlamentari che l'aveva approvata, alla fine di maggio, sicuramente lo aveva fatto a cuor leggero. «Tra coloro che ne beneficavano — scriveva allora Luciano Violante — vi sono plurimicidici e persone nei confronti delle quali è difficile avere un sentimento di comprensione. Tra gli uccisi non ci sono soltanto nomi e simboli ma uomini con i quali molti hanno diviso le speranze, il lavoro e l'impiego». Legge dunque sgradevole, coicchiata Violante, eppure indispensabile. A distanza di tempo questo giudizio, suffragato dai fatti, deve essere riproposto per intero. Perché se la legge, certo, non è servita a scongiurare di per sé il terrorismo ha comunque aperto una falla irreversibile, almeno in questa fase storica, nelle file del partito armato. Non ci dimentichiamo che le Br hanno considerato questa normativa come la loro più grande nemica. E per combatterla non hanno lesinato sforzi. Hanno ammazzato i loro compagni in odore di «confessione», hanno lanciato odiose campagne contro i «pentiti», hanno istigato all'odio e all'uccisione. Il fatto è che la legge ha frenato da importante raccolto alla crisi politica e ideale del terrorismo. E ne ha rappresentato il suggello definitivo. Come spiegarci altrimenti, ecco un dato estremamente significativo, gli oltre trecento terroristi che si sono dissociati, che hanno iniziato la loro collaborazione con la giustizia, che hanno «parlato», che hanno ammesso le loro responsabilità. Trecento terroristi che si sono pentiti si calcola che siano ben il sessanta per cento del partito armato. Non è poca cosa. Eppoi: le confessioni non solo hanno destabilizzato intere articolazioni di bande terroristiche ma sono servite ad una conoscenza più approfondita e vera del partito armato e quindi a rinnovare i mezzi di lotta e gli strumenti di interpretazione. Naturalmente non sono mancate né mancano ancora oggi le ombre. Intanto: chi ci assicura che tra i reo non ci siano dei «veri» pentiti? Nessuno può dirlo ma nessuno al tempo stesso può mettere in dubbio, a prescindere dall'aspetto più squisitamente morale, il fatto che chi ha parlato per mera opportunità, oltreché a rompere per forza di cose con gli irriducibili, non abbia dato un suo contributo necessario del bene delle cose. E se in certi casi la legge non ha funzionato è perché dalla magistratura non sempre è venuta una proficua collaborazione. E il caso di Bergamo e della sentenza nel processo contro i 180 di Prima Linea, è il caso del sostituto procuratore di Roma, Margherita Gerunda, che ieri l'altro ha definito la legge in sede d'arringa «un'ingenuità del legislatore». Un atteggiamento sconcerante ed irresponsato ai progetti di legge, che si sono svolti in un'interrogazione parlamentare — che rappresenta un'aggressione alle finalità della legge scoraggiando chi, ravvedendosi, intende collaborare con la giustizia.

Relazione del presidente del CNR sullo stato della scienza Quest'anno la ricerca italiana è stata penalizzata: — 40 miliardi

ROMA — Il presidente del CNR Ernesto Quagliariello ha presentato ieri mattina, nell'assemblea plenaria dei comitati dell'ente, la «Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1982», che verrà poi trasmessa al CIPE. Cifre e orientamenti, contenuti nel documento del CNR, dovranno rientrare infine nella relazione previsionale e programmatica per il 1983, che il governo sta per varare. Alcuni dei punti fondamentali, nel rapporto del professor Quagliariello, hanno riguardato gli interventi di politica scientifica, un bilancio dei progetti finalizzati e le risorse destinate alla ricerca nel nostro paese. Vediamo brevemente questi punti. Tra gli elementi che danno la misura delle iniziative tentate ad integrare gli obiettivi di ricerca nella pianificazione nazionale, Quagliariello ha ricordato gli attuali strumenti di intervento pubblico esistenti: il bilancio del CNR, il Fondo IMI per la ricerca applicata, le iniziative speciali della Cassa per il Mezzogiorno e tutti gli altri

Il tempo LE TEMPERATURE

Sobotta	10 17
Verona	14 20
Trieste	17 22
Venezia	14 23
Milano	14 17
Torino	18 18
Genova	13 16
Bologna	16 22
Firenze	12 21
Pisa	14 21
Ancona	15 26
Parigi	16 22
Pesera	17 28
L'Aquila	15
Roma	15 27
Roma F.	17 27
Campob.	17 25
Bari	18 25
Napoli	17 28
Potenza	18 24
S.M. Leuca	21 26
Messina	13 28
Monza	21 28
Palermo	23 28
Catania	17 32
Alghero	18 28
Cagliari	23 27

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in generale diminuita per l'estensione della depressione dell'Europa nord-occidentale verso il bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni atlantiche si dirigono verso la nostra penisola attraversandola da nord-ovest verso sud-est al tempo di oriente verso sbocchi decisamente variabili. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali c'è molta nuvolosità e coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il pomeriggio e la serata tendono a parziali miglioramento ed infine del settore nord-occidentale e successivamente della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali e sulle isole condizioni di tempo variabile con attenuata di nuvolosità e soffiato ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità ed infine del pomeriggio. Temperature in diminuzione sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale, invariato su quelle meridionali.

Rinascita nel n. 37 da oggi nelle edicole

- Il pendolo e l'alternativa (editoriale di Luciano Barca)
- Begin, non Israele (di Alfredo Reichlin)
- Tel Aviv: Crisi a macchia d'olio (di Alberto Toscano con un'intervista a Tawfiq Toubi vicesegretario del Partito comunista Rakka)
- Il voto in Assia... ma non comincia l'era Cdu (di Angelo Bolaffi)
- Politica economica Polemiche da costi (di Lina Tamburino)
- Perché le BR improvvisamente uccisero Moro? (di Enzo Roggi)
- Ma la scuola è una «risorsa»? (tavola rotonda con Giovanni Berlinguer, Guido Bodrato, Tullio De Mauro, Aldo Visalberghi)
- L'utopia dello sviluppo (un'intervista a Lucio Izzo e un articolo di G. B. Zorzi su indebitamento, fame, terzo mondo)
- Il peso della guerra (dal nostro inviato in Iran Massimo Boffa)
- Leonardo da Vinci e la sua ombra (di André Chastel)
- Ma Fantozzi serve allo storico presente? (di Alberto Caracciolo)

IL CONTEMPORANEO

Per battere il potere della mafia

- articoli di Pino Ariacchi, Mario Centorino, Luigi Colajanni, Biagio de Giovanni, James Fentress, Emanuele Macaluso, Gianni Manghetti, Gustavo Minervini, Achille Occhetto, Marco Ramat, Francesco Rena, Luciano Violante